ANNO V. NUM.° 21.

SABBATO 22 AGOSTO

L'AMICO DEL CONTADINO

1846.

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRONOMIA. *Associazione Agraria in Friuli.* — COMMERCIO. *Le Sete sui principali mercati Europei.* — GIARDINAGGIO. *L'Eliotropio Peruviano.* — VARIETA'. *La Sagra di Ramuscello.*

AGRONOMIA

ASSOCIAZIONE AGRARIA IN FRIULI

CIRCOLARE

La Provincia del Friuli offre agli studj agronomici ed all' industria rurale un vasto al pari che svariato campo; la popolazione per intelligenza e solerzia è in particolar modo addatta ad introdurre quelle migliorie che la scienza scoperse, e l' esperienza sancì.

Una Società che avesse per fine di raccogliere e spargere il maggior numero possibile di lumi, e di promovere fra i coltivatori quell' emulazione, che sprona allo studio ed alla fatica, riuscir dovrebbe di molto giovamento.

Desiderosi di raggiungere uno scopo fonte di ricchezza, e di ben' essere per la popolazione, ideammo di formare pella nostra Provincia una Società il cui precipuo mandato sarebbe:

a) Far conoscere i varii sistemi agrarii in vigore in altri paesi, e le più recenti analoghe scoperte e miglioramenti.

b) Procurare le sementi più elette, ed i modelli di nuovi e migliorati strumenti agrarii.

c) Spingere all' opportuno miglioramento dei Fondi, sia colle irrigazioni, sia colle piantagioni, sia con essiccamenti, sia con ricerche montanistiche.

d) Procurare il miglioramento delle razze bovine, cavalline, e pecorine, e lo studio della Veterinaria.

I mezzi principali saranno: la pubblicazione di un foglio, le riunioni generali, la distribuzione di premi, l' istituzione di un tenimento modello.

Il vantaggio che derivar debbe da tale Società stà in relazione diretta al numero dei Socii. Conviene adunque facilitare alle classi anche meno agiate l' appartenervi. Abbiamo perciò riputato conveniente tenuissime corrisponsioni, e l' avvicendare fra i Capoluoghi dei Distretti tutti, le riunioni generali.

Dall' esame degli statuti da noi composti, e di cui in breve saranno depositate copie presso ai rispettivi Commissariati Distrettuali, e Municipali Congregazioni, rileverete più circostanziatamente le forme che giudicammo più addatte a raggiungere la meta. Questi Statuti saranno assoggettati alla sanzione sociale nella prima tornata generale.

Fatte da noi le opportune pratiche presso le competenti Autorità, ci fu dallo Augusto Monarca graziosamente concesso

con Sovrana Veneratissima Risoluzione del 9 Luglio comunicata col giorno 29 luglio N. 20958-2864 dell' I. R. Delegazione Provinciale di Udine di procedere alla formazione della Società.

In forza di questa preliminare Sovrana Concessione gli Statuti comunicati saranno obbligatorii pei Socii, fino a che le mutazioni che fossero pei medesimi assentite dalla Società abbiano ottenuta la relativa Sovrana sanzione.

V' invitiamo, Signori, ad associarvi a sì utile divisamento.

Presso ogni I. R. Commissariato Distrettuale vi sarà un foglio numerato pelle sottoscrizioni, e vi rimarrà per tre mesi.

La prima adunanza generale si terrà in Udine il 4 novembre 1846.

I FONDATORI

Co. Alvise Francesco Dott. Mocenigo
Gherardo Freschi
Dott. Paolo Zuccheri
Prof. Girolamo Molin
Carlo Freschi
Gaspare Luigi Dott. Gaspari
Co. Lodovico Rota

COMMERCIO

LE SETE SUI PRINCIPALI MERCATI EUROPEI

Gl' incanti delle sete Chinesi e Bengalesi incominciato il primo di luglio, chiusero il terzo giorno. Vennero esposte 2100 balle gregge del Bengala, e 3500 balle chinesi. Assai fredde furono quelle vendite: in tutto, si collocarono 700 balle delle prime e 1000 della China. Non può farsene meraviglia quando si ponga mente che la roba era ancor più inferiore del solito. Perciò i compratori non presentaronsi numerosi, nè troppo ben disposti, e diedero la preferenza alle qualità belle e primarie. In questa circostanza si è veduto che i fabbricanti vieppiù fanno notevoli distinzioni a favore delle sete di facile incannaggio; il qual fatto debbe chiamar l' attenzione dei filatori italiani.

Arrivarono dalla China nel Regno-Unito della Gran Brettagna, dal principio di gennajo in poi, ben 15000 balle (di libbre 100) di seta, e se ne aspettano altre 2 a 3000 da qui alla fine dell' anno. Il loro deposito attuale ascende a circa balle 9878.

Le importazioni di sete d' Italia in Londra da parecchi mesi sono state minori del solito; e se tuttavia le restanze di esse su quel gran mercato non sono certamente maggiori di quanto comunemente àvvi in quest' epoca dell' anno, ciò deriva dal maggior impiego delle sete asiatiche a motivo dei prezzi loro comparativamente più moderati.

È bensì vero che negli ultimi tre mesi le vendite in Londra a poco a poco diventarono più facili ed anche importanti; ma ciò fecesi a spese di un progressivo ribasso di prezzi, dal quale nemmeno le qualità migliori hanno potuto sottrarsi.

Si aspettavano i prezzi dei bozzoli del nuovo raccolto ad un livello proporzionato: ma per la scarsità di quello, salirono ad un segno da lasciar prevedere nuove difficoltà anche per l' annata che incomincia. A fronte di questo repentino movimento, certamente i prezzi delle sete sono deboli; sempre maggiori però di quelli che correvano un mese fa. In questo stato di cose, per quanto gli affari siano languidi, la posizione commerciale e politica dell' Inghilterra può alleviare le apprensioni.

Il grano estero fu ammesso liberamente, i dazi d' importazione di molti articoli esteri vennero sensibilmente ridotti; il riparto del disputato territorio dell' Oregonia fu composto definitivamente: finalmente il raffreddamento della smania di speculare nelle strade ferrate, ed il raccolto frumentario che si presenta assai bene, sono circostanze tutte che se non interessano direttamente il ramo serico, lasciano però la lusinga di giovargli per consenso.

Tali sono le notizie raccolte da varie corrispondenze inglesi. Che mai provano in conclusione? Che in Londra si vende poco dando speranza che si potrà vendere assai più in seguito, perchè i prezzi miglioreranno. Queste accorte parole vanno ogni anno a colpire nel segno: gl' Italiani fanno delle vistose spedizioni su bel principio della campagna, ma allorquando la loro seta è accumulata all' estero, se vogliono venderla è forza per essi di subire la legge del prezzo, e lo scapito si fa più grave ogni giorno per le qualità ordinarie, delle quali tengono facilmente luogo le sete asiatiche.

Poche notizie importanti sappiamo dal Reno e dalla Francia. Le fabbriche della lega daziaria non dispiegano per ora una sensibile attività, e la dimanda non è gran fatto animata, ad eccezione degli organzini di primo merito, che vi godono sempre uno speciale favore, sebbene le trame anche classiche siano alquanto neglette.

Il mercato di Lione ha un aspetto freddo. Il raccolto in Francia fu scarso si, ma non tanto come sulle prime si volle far credere, ed essendo la rendita della seta eccellente, si fanno contratti per merce da consegnare, a prezzi che certamente sono minori di quelli del passato anno alla medesima epoca. E mentre si colloca quella del paese, meno si vende di roba italiana.

Volgiamo uno sguardo alle condizioni attuali della nostra piazza.

Sono singolari le fasi per le quali passò il commercio de' bozzoli del raccolto 1846. La magnifica stagione spiegatasi troppo precocemente, la quale, tranne brevi interruzioni, continua da tre mesi, aprì un lusinghiero avvenire all' educazione dei bachi da seta, e lasciò generalmente supporre un copioso raccolto. Coll' esperienza del passato e collo sguardo previdente all' avvenire, i filandieri sulle prime mossero cauti passi. Ma la voce che a poco a poco andò dilatandosi e facendosi forte che in molte importanti località lombarde il ricolto prendesse cattiva piega e tradisse le concepite lusinghe, bastò ad incalorire le gare, e grado grado ne spinse i prezzi sul finir della campagna, e segnatamente per alcune partite distinte. Siccome la quantità fu minore d' un terzo in paragone d' un buon raccolto: e dall' altro lato la qualità da tutti si trovava eccellente, riuscendo la seta bella e di facile incannaggio, così i prezzi delle nuove sete si sono innalzati in queste ultime settimane e di consenso trassero seco l' aumento delle sete di antica rimanenza. Non bisogna però troppo confidare in questo momento di favore: l' aspetto dei principali mercati di consumo consiglia ai detentori del nobil genere di calcolare freddamente l' avvenire dell' annata testè aperta.

La sfera d' attività degli affari può essere maggiore che non sia stata nella passata campagna, perchè l' orizzonte commerciale è tranquillo; ma l' esperienza degli anni scorsi non permette di contare sopra migliori prezzi degli attuali. Le sete di merito superiore e di squisito lavoro potranno sempre sostenersi con fermezza, ma la concorrenza dei prezzi sarà sensibile, anzi sensibilissima per le sorti secondarie ed inferiori, che trovano nelle sete asiatiche delle pericolose rivali. Contentiamoci dunque di prezzi moderati, e mentre si promuove in Italia l'applicazione dei più nuovi perfezionamenti dell'arte, facciamo diligenza di filare e lavorare in quest' anno le nostre sete ancor meglio che non abbiamo fatto nel passato anno, se vogliamo venderle presto e bene.

Avendo finora fatto alcune considerazioni in generale sul mercato delle sete, le dobbiamo all' Eco della Borsa, veniamo ora ai particolari.

A Milano la condizione di quel mercato si presenta ogni giorno più semplice: generalmente riescono sgradite le sete vecchie, massime poi la roba inferiore e di poco credito. L' opinione è rivolta in favore delle nuove, perchè, senza confronto, sono ritenute assai migliori delle prime. Sotto tali tendenze, vennero conchiusi alcuni contratti di sete gregge,

tratte da filature che godono buon nome. Nelle sete lavorate gli affari vanno più speditamente. Gli organzini fino a denari 23 e le trame fino ai 32 furono gli articoli più ricercati, e troverebbero a collocarsi anche in maggior quantità, se i nostri filatoi potessero apprestarne di più. Alle lavorate nei titoli soprafini, mancanti in piazza, i compratori accordano le migliori condizioni.

Tutto ciò prova che il movimento settimanale, senz' essere animato, fu regolare, e permise di soddisfare qualche commissione per le piazze dell' Unione doganale prussiana, ed anche per Vienna. Dipende dalle circostanze da noi ripetutamente osservate se la dimanda delle gregge italiane tace ancora in Londra; ma dall' altro canto si collocano facilmente le lavorate fine, anche con qualche fermezza di prezzi.

La fiera di Brescia fu fredda quanto mai, poichè sonsi vendute sole 40 a 50 mila libbre di seta. Vi erano moltissimi venditori, e pochi compratori. Il maggior prezzo fu di L. 25 5 a quel peso e moneta per una seta classica da 9/11 danari. Le qualità correnti ed ordinarie si pagarono ai seguenti prezzi, 4/5 dalle L. 22 a 22. 10 — 5/8 L. 21 a 21. 10 — 6/7 L. 20 a 20. 10 — 7/8 e 8/10 L. 19 a 20.

A Torino e a Lione vi era calma perchè i fabbricanti erano nell' aspettativa dell' esito della fiera di Beaucaire, la quale fu poco soddisfacente. Nondimeno il consumo conservando una certa attività, è probabile che avrà luogo fra non molto tempo un risveglio dell' articolo.

In generale in Francia sappiamo che le sete greggie erano inattive, specialmente le piccole partite; i piccoli proprietari avendo bisogno di danari fanno concessioni agli acquirenti.

A Joyeuse si pagarono le sete fine la prima qualità 30 fr. 85, ai 31 fr. 80 il 1/2 chilogrammo; la seconda qualità dai 25 fr. 50, fino ai 29 fr. 05.

Ad Aubenas, le transazioni furono più attive, poichè le prime qualità si pagarono dai 29 fr. 55, ai 31 fr. 50 il 1/2 chilogra, e la seconda qualità dai 24 fr. 50 ai 27 fr. 80.

Ad Avignone vi ebbe languore nelle transazioni; ed a Marsiglia si insiste dai detentori a sostenere i prezzi, benchè i mercati dell' interno facciano intravedere un po' di ribasso.

GIARDINAGGIO

VIII.

L' Eliotropio Peruviano

(*Heliotropium peruvianum* dei Bot.—Volg. Vaniglia, Verrucaria.)

> Son l' Eliotropio, chi mi guarda in seno
> Avrà del mio veleno
> La dolce ebbrezza; anche nei freddi petti
> I desir vivi io desto e i dolci affetti.
> *De Bernis.*

Giuseppe de Jussieu, fratello di quel gran botanico che tutti sanno, medico e naturalista ragguardevole egli stesso, erborizzava un dì nelle Cordigliere, immensa catena di monti dell'America meridionale. A un tratto ei fu come inebbriato da un delizioso profumo che imbalsamava l' aria all' intorno. Seguendolo, come il cane alla pesta, egli anelava scoprire una nuova pianta maravigliosamente bella, allorchè gli si offerse alla vista un cespuglio alto sei piedi, d' un verde chiaro, dal cui fondo staccavansi larghe spighe di color turchiniccio pallido, e che mollemente piegavansi verso il sole, quasi il guardassero con affetto (1). Colpito da quella disposizione singolar della pianta, le diede il nome d'*Eliotropio*, che in greca derivazione indica, *il sole in giro*; si diè premura di raccoglierne i semi, che spediti in Francia al giardino del re, vi fiorirono per la prima volta nel 1740. Non è a dir l' entusiasmo destato dalla pianta novella: essa fu chiamata *erba d' amore*,

1) V. Piccoli: *coltivazione dei fiori.*

e prediletta specialmente dalle donne si diffuse presto in tutta Europa. Oggidì, dopo un secolo e più, ella è ancora la pianta accarezzata da tutti; non v'ha raccolta di fiori, non v'ha giardino grande o piccolo ch'ei sia, in cui non si trovi o non si voglia.

E in vero l'Eliotropio del Perù è un amabile arboscello. Nel suo paese nativo arriva all'altezza di sette piedi, ma nel nostro clima non oltrepassa i quattro, mentre nei vasi si limita a un piede e mezzo fino ai tre. Alcuni tentano d'innalzarlo tagliando i rami inferiori e riducendolo a forma di testa, ma soffre e muor prestamente. La miglior maniera di coltivarlo è il lasciarlo crescer spontaneo nella sua forma di cespuglio: allora dà fiori in abbondanza, ch'è quanto importa, perchè alla fine il principal suo pregio sta in questi, che crescono in copia e senza interruzione quasi tutto l'anno, in larghe spighe, che i botanici dicon *corimbo*, serrate da prima e che s'allungano ed allargano crescendo, tramandando un odor soavissimo di mandorla amara. Alcuni perfino non possono sopportarne l'acutezza e ne soffrono dolori al capo e vertigini. Deggio raccomandare la parsimonia in questo proposito, e più che tutto di non chiudersi in piccole camere specialmente per dormirvi, con vasi o mazzi di fiori odorosi. Le esalazioni dei fiori posson produrre accidenti pericolosi e talvolta terribili pel gas acido carbonico che sviluppano. L'*Amico del Contadino* narrava già il fatto della Duchessa d'Abrantes, che trovandosi a Lisbona e postasi a dormire con un mazzo di fiori nella camera, fra cui trovavansi Magnolie odorosissime, per poco non vi lasciava la vita. L'Eliotropio va posto fra le piante pericolose per l'acutezza dell'odore, ciò che avvertiva fin da principio:

> .... chi mi guarda in seno
> Avrà del mio veleno
> La dolce ebbrezza ......

Comunemente l'Eliotropio non si conosce che sotto il nome di *Vaniglia*; di quella droga prelibata del nuovo mondo che il professor De Visiani ha fatto fruttificare nell'Orto Botanico di Padova, ed alla quale se non assomiglia affatto nell'odore, certo ha molta analogia di soave delicatezza.

L'Eliotropio è un arbusto perenne, dalle foglie ovali, rugose e pallide al di sotto, e dai rami pelosi. Invecchia presto per cui vuol essere rinnovato ogni due o tre anni. Il miglior mezzo per averlo rigoglioso ed abbondante di fiori è quello di porre ai primi di giugno all'incirca (1) in piena terra, in posizione calda e meridiana quegli individui d'un anno o due che si serbarono nei vasi. Essi crescono in poco tempo e danno una straordinaria quantità di ben ordinati fiori, che durano senza interruzione fino ai primi geli. Bisogna sacrificare questi individui che si mettono in terra, perchè i primi geli li fan perire. Ed è anche inutile cavarli dalla terra o coprirli con qualunque si voglia diligenza, imperciocchè o muoiono, o se resistono, nell'anno successivo si fan stentati e meschini in modo che i talli novelli trapiantati in primavera prosperano di gran lunga meglio di quelli. Nel nostro clima dopo un anno di rigogliosa vegetazione in piena terra, l'Eliotropio deperisce; la facilità d'altronde con cui si moltiplica permette di significarne degli esemplari, mentre sen possono conservar altri per sostituirli.

Alcuni pensano che sia difficile a coltivare e si lagnano di non poterne aver fiori, quando al contrario è assai facile purchè vi s'abbiano alcune poche avvertenze. Chi tiene la *Vaniglia* in vaso, vi cangi la terra, e il vaso accresca due volte l'anno, in primavera e in agosto; la tenga netta dalle foglie appassite e vi tagli qualche ramo se la pianta n'è troppo ricca; s'irrighi molto l'estate e pochissi-

1) Filippo Re dice di porli in terra alla metà d'aprile, ma l'esperienza mi ha insegnato che, nel nostro clima almeno, patisce assai le nebbie e i freddi d'aprile e di maggio.

mo l' inverno; si tenga in posizione nella quale goda dei raggi del sole di mezzo il giorno, e si conservi in sito ove non geli, l' inverno. Chi può la rinserra nella stufa temperata e n' ha fiori in tutta la fredda stagione. Nella stufa calda patisce (1). In piena terra esige minori cure: basta irrigare due volte la settimana.

L'Eliotropio peruviano ama terra forte, concimata e consistente: la buona terra d' orto mista per la metà o due terzi di terriccio vecchio e ben preparato, l' è assai conveniente.

Si moltiplica per seme, colle barbatelle, coi rampolli, o dividendo le vecchie piante. I semi maturano facilmente nel nostro clima e nascono anche con facilità quasi eguale; ma la prestezza ch' à di metter radici colle barbatelle, o ficoni, o piantoni che dir si vogliano, fa sì che vengano trascurati tutti gli altri modi. L' ultimo indicato è il meno idoneo, per la ragione che i giovani individui fioriscono meglio dei vecchi. Le barbatelle prendono facilmente durante pressochè tutto l' anno, in vaso umido, all' ombra. L' epoca migliore è la primavera e l' agosto. A tal fine s' adoperano dei rami lunghi un palmo che si spogliano delle foglie non lasciandovi che il ciuffo alla cima, e seppellendoli per due terzi in terra sciolta e pingue.

Qualcuno s' ostina a credere che vi siano due varietà d' Eliotropio peruviano, l' una a fior bianco, l' altra a turchiniccio. Tal differenza dipende dal tener le piante più o meno soleggiate. Se sen' prende una a fior bianco e la si pone in piena terra in posizione esposta al sole, la si vedrà nell' anno istesso diventar turchina, e viceversa. Questo divario non è sufficiente per stabilire una division della specie.

L' Eliotropio è infestato da un verme lungo, verde, del color delle foglie, somigliante a quello che si trova nei verzieri. Esso rode talvolta le foglie e i teneri germogli in modo da spogliarnelo quasi interamente se non si distrugge. A ciò fare nient' altro giova che il trovarli fuori ad uno ad uno, ciò che a prima giunta par difficile pel color suo tanto eguale alle foglie; ma a cui si riesce benissimo ponendovi un po' d' attenzione, guardando nella parte inferiore delle foglie istesse; e tenendo dietro agli escrementi ed alle fresche rosichiature del fogliame.

La botanica conta fin oggi più di sessanta specie d'Eliotropj, la maggior parte esotici; essi però sono quasi tutti stranieri al giardinaggio, dal peruviano in fuori, e dai seguenti che meritano d'essere annoverati.

Heliotropium grandiflorum — Eliotropio di fiori grandi:

Somiglia tanto al precedente che a prima vista lo si confonde con quello. Bene esaminandolo però si scorge come sia più alto ed abbia i fiori più lunghi, grandi e divaricati fra loro: i fiori hanno l' odore del miele. È originario anch'esso del Perù; lo si conosce da 45 anni circa e da 20 si coltiva nei giardini d' Europa. È molto raro fra noi.

Hel. Curassavicum — Eliot. del Curassao.

È annuo, ha il fusto dritto, alto un piede, le foglie piccole, senza vene, alquanto carnose, i fiori bianchi, in ispighe gemelle. Cresce all' isole Caraibe ed all' Antille. Vive nella stufa e coltivasi in alcuni pochi giardini.

Hel. parviflorum — Eliot. a piccoli fiori.

Cresce all' Indie Orientali, è annuo, ha fusti d' un piede e mezzo, dritti, ramosi; fiori piccolissimi, bianchi, in una sola spiga.

Gli Eliotropj non posseggono alcune virtù, nè s' applicano ad uso alcuno. Solo i profumieri estraggono dal peruviano una essenza odorosa che porta il nome della pianta.

ANGELO PASI.

---

1) In alcune opere, anche botaniche, recenti, si dice che per conservarlo vuolsi la stufa calda nell' inverno. Ciò non è esatto. Dumont, fin dai suoi tempi, scrive che vi *stremenzisce*.

VARIETÀ

LA SAGRA DI RAMUSCELLO

Amica e Signora

Come mi prometteste, speravo che sareste venuta alla sagra di Ramuscello, e n' ebbi dispiacere grandissimo non vedendovi, perchè in quella

Folta o calca di popol, festante
Di belle donne in bianchi guarnelletti,

voi sareste stata un fiore peregrino che avreste fatto più bello e più vago quel bellissimo giardino. Ma giacchè non siete venuta, lasciatemi almeno alquanto discorrerne, e vi persuaderete ch' è pur cosa bella a vedersi e degna d' esser veduta.

Vorrei descrivervi il giardino, ma il mio ingegno vien meno a tale descrizione. V' ha un boschetto di variate piante che, nel loro apparente disordine, sono poste con molt' arte; v' ha un prato interrotto da gruppi di alberi e a diritta e a sinistra vaghe collinette ed una capanna che tagliano la monotonia della pianura; e dove termina il prato, per un lungo seno, vedesi un ampio lago con molte sinuosità che lo rendono alla vista più grande che non è, il quale è circondato da amenissime collinette coperte di accacie di pioppi di salici piangenti e di qualche sempreverde. In fondo al prato vedesi l' uccellaja che con le sue lunghe braccia si unisce di quà e di là al bosco, e vi si specchia nel lago. Queste poche cose vi dico, acciocchè possiate formarvene un' idea, benchè imperfetta, del luogo. In un largo piazzale del boschetto eravi un tavolato su cui ballava allegramente il popolo, non badando che il sole splendentissimo lo percotesse co' suoi raggi, nè che la musica stridesse maledettamente; il popolo dimenava le gambe a più non posso, e faceva scambietti. Lì appresso, fra l' ombra gradita di vetuste piante, v' era l' osteria; quà e là varii giuochi, quel delle girelle, la bianca e la rossa, e sul prato quello della palla. Tutto ciò era bello e divertente; ma quello che vi avrebbe dato maggior diletto sarebbe stato il vedere in tanta moltitudine di gente la decenza del vestito, e ciò che più importa una temperanza negli atti e nelle parole. Della qual cosa voi, mia Amica e Signora, non farete le meraviglie, subito che poniate mente che la società avanzò nella civiltà, e che non si veggono più (e certo non sarebbero comportabili) que' convegni disonesti, ch' erano sì frequenti in altri tempi, nè le prepotenze di quegli arditi che frequentavano le sagre non per altro che per baruffare. Chi attentamente guarda a questo procedere della società deve rallegrarsene, e convincersi che l' educazione del popolo cominciò già a metter buoni frutti, e migliori ne darà quando sarà maggiormente diffusa. Nè qui terminano le mie osservazioni, che d' un' altra ancora desidero farvi avvertita, perchè so che di queste cose prendete grande amore, siccome gentilissima e buonissima, ed è che fra tanti fiori, che fanno bello e ridente quel vaghissimo giardino, non uno fu svelto da coloro che si dilettavano di ammirarli. E ciò forse devesi non solo ai riguardi che ciascuno ha di non recar danno od ingiuria, ma ben anco ad un altro motivo e più potente, voglio dire al rispetto che tutti hanno per l' egregio proprietario, il quale cerca con ogni studio di rendere sempre più bello il suo giardino, e più lieta e più gioconda la festa. La quale a rallegrare vennero cortesemente i signori Dilettanti Filarmonici de la Motta, i quali con mirabile accordo suonarono marcie, sinfonie, valzer. In questi divertimenti durò il giorno: altri se ne apparecchiavano per la notte.

Appena adunque cominciò ad imbrunire si accesero i lanternoni, che furono molti e varii di grandezza, di forma, di colori, disposti tutti con bell' ordine pe' viali e pel bosco. Eranvi erette tre tende: quella della compagnia di Cordovato figurava una vasta ombrella chinese, disegno del bravo ingegnere Cecchini, illuminata con scherzosi lanternoni; quella della compagnia de' Sanvitesi (numeravansi oltre i sessanta) era semplice, e la illuminavano graziosissimi candelabri di varia foggia che sostenevano eleganti lanternoni; quella del Co. Freschi rappresentava un vasto porticato, tutto adorno di bosso e di dalie, i cui archi erano illuminati da un numero immenso di piccoli lanternoni a varii colori. Sul margine del lago si vedeva un arco romano, un po' più lungi le rovine di un castello, e l' uno e l' altre bellamente illuminati, i quali riflettendosi nell' acque davano un aspetto de' più vaghi che vi potete imaginare.

Scorreva intanto sul lago una barchetta con entrovi vaghe signore, le quali prendevano forme variatissime secondo che i fuochi del Bengala le illuminavano; che ora non si vedevano, e si perdevano nell' oscurità, ora parevano ombre, ora splendevano in un etere di luce. Questa scena era veramente stupenda, e il popolo spesso interrompeva la quiete con fragorosi evviva. Gli spari dei mortari, i razzi, i suoni della banda davano una vita e un' allegria grandissima. Aggiungete a tutto ciò uno spettacolo per me (dico per me, poichè ai più rincrebbe e li mosse a sdegno) ancora più

bello, più maestoso, e veramente gigantesco, allorchè vidi turbarsi

. . . . . . la notte, e farsi oscura
La sembianza del ciel, ch' era si bella,
E il piacer in color farsi paura.
Un nugol torbo, padre di procella,
Sorgea di dietro ai monti, e crescea tanto,
Che più non si scopria luna nè stella:
Spiegarsi *il si* vedea per ogni canto,
E salir su per l'aria a poco a poco,
E far sovra il *lor* capo a quella ammanto.
Veniva il poco lume ognor più fioco;
E intanto al bosco si destava il vento,
Al bosco là del dilettoso loco.
E si fea più gagliardo ogni momento,
A tal che n'era scosso e svolazzava
Tra le frondi ogni augel per lo spavento.
E la nube, crescendo, in giù calava
Ver la marina si, che l'un suo lembo
Toccava i monti, e l'altro il mar toccava.
Già tutto a cieca oscuritade in grembo,
S'incominciava udir fremer la pioggia,
E il suon cresceva all'appressar del nembo.
Dentro le nubi in paurosa foggia
Guizzavan lampi, e ci fean batter gli occhi;
E n'era il terren tristo, e l'aria roggia.

Nè crediate già che queste cose io dica, perchè le trovai belle e fatte e stupendamente descritte nel vostro e mio Leopardi; questo no, ma perchè la magnifica scena tale si fu; per cui ne nacque una confusione, un correre, uno sparecchiare, un salvarsi. Furono in prima riparo le tende, ma non bastarono, e fu d'uopo ritirarsi nel palazzo. E la casa bastò per tutti. Vi fu, come suole avvenire in simili circostanze, in prima un quasi silenzio prodotto dal dispiacere di non poter continuare a godere de' lieti campestri divertimenti, ma poscia surse una nuova allegria, un nuovo divertimento. Quella tanta sollecitudine nel disporre le tavole, gli apparecchi, le vivande dava un non so che di animato e di gradito. La cena fu allegrissima: vi si cambiarono saluti, evviva, brindisi dall'una all'altra compagnia: era insomma un commercio continuo di gentilezze; e le signore furono amabilmente gentilissime. Dopo la cena vi fu il ballo, che durò fino al giorno vegnente. Io ben credo che ciascuno partendo, avrà detto fra se:

Ecco è fuggito
Il dì festivo, ed al festivo il giorno
Volgar succede, e se ne porta il tempo
Ogni umano accidente.

Ah come è bello dipartirsi da una villa dopo una giornata sì variamente divertente! come bello veder nascer il dì! ogni core si rallegra, e una dolce quiete c'investe. Non so quand'altro mai mi parvero più belli que' bellissimi versi del Leopardi, perchè forse mai più mi sono trovato testimonio com'oggi del dì che nasce dopo una notte procellosa, e vidi che

L'artigiano a mirar l'umido cielo,
Con l'opra in man, cantando,
Fassi in su l'uscio; a prova
Vien fuor la femminetta a còr dell'acqua
Della novella piova;
E l'erbaiuol rinnova
Di sentiero in sentiero
Il grido giornaliero.
Ecco il sol che ritorna, ecco sorride
Per li poggi e le ville. Apre i balconi,
Apre terrazzi e logge la famiglia:
E, dalla via corrente, odi lontano
Tintinnio di sonagli; il carro stride
Del passegger che il suo cammin ripiglia.

Eccovi le impressioni di questa sagra: voi quindi ben vedete qual poetica festa campestre è questa di Ramuscello, per cui spero di vedervi prender parte nell'anno vegnente, e sono certo che ne avrete contento ecc. ecc.

G. B. Zecchini.

AVVERTENZA

Nel N. 20 di questo Giornale, all' Articolo *Sulla libera coltivazione del tabacco* pag. 156 colonna 2da. nota N. 1, si legga 77 milioni, invece di 27.

GHERARDO FRESCHI comp.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo anticipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO